
'Ndrangheta: "Lavalibera", nell'ultimo numero una mappa aggiornata dei "suoi affari". Don Ciotti, "esportiamo nel mondo l'immagine della Calabria coraggiosa"

Con i criptofonini, i clan della Locride gestivano il narcotraffico internazionale da San Luca, paese di 3mila anime dell'Aspromonte jonico. Tramite il "denaro volante", sistema informale di trasferimento di valore gestito da cinesi, con contatti a Dubai, pagavano la droga ai cartelli sudamericani. Con il beneplacito dei paramilitari, tonnellate di cocaina partivano da Colombia, Brasile e Ecuador per poi raggiungere il vecchio continente grazie agli operatori portuali corrotti dei principali scali europei. L'ultimo numero de "Lavalibera", rivista di Libera e Gruppo Abele, offre la mappa aggiornata degli affari della 'ndrangheta, così per come l'hanno tracciata le ultime indagini europee, in particolare l'operazione Eureka. Ne emerge l'immagine di un'organizzazione criminale che – evidenzia la criminologa Anna Sergi - in casa si dimostra legata alle tradizioni e all'estero all'innovazione imprenditoriale. Germania, Belgio e Portogallo sono alcuni degli Stati europei in cui gli uomini delle cosche hanno messo radici e insediato i loro affari. La peculiarità di questi gruppi nei traffici nel Vecchio Continente sta proprio nella capacità di sfruttare le opportunità globali di un mercato ricco come quello della cocaina, senza perdere a livello locale i tratti identitari del proprio territorio. L'intercettazione di un imprenditore - rivelata nell'inchiesta di copertina de Lavalibera - vicino ai clan racconta questa dualità, tra potere locale e reputazione globale. "La 'ndrangheta - scrive nell'editoriale Luigi Ciotti - si è diffusa a macchia d'olio dalla Calabria in tutto il mondo, diversificando gli investimenti e riuscendo a infiltrarsi nell'economia legale. C'è però una Calabria capace di solidarietà e inclusione che va diffusa. Esportare nel mondo l'immagine di una Calabria del malaffare anziché della solidarietà e dell'inclusione – la Calabria coraggiosa! – è qualcosa a cui dobbiamo opporci con tutte le nostre forze". All'interno nel numero anche un approfondimento sulla sanità pubblica. I dati illustrati da Lavalibera raccontano di una sanità pubblica in caduta libera: ospedali e pronto soccorso chiudono, gli investimenti scarseggiano, medici e infermieri sono pochi e in tanti scelgono di partire per l'estero, alla ricerca di condizioni di lavoro e stipendi migliori. In Italia, dal 2010 al 2020, sono stati chiusi 111 ospedali, 11 pronto soccorso e tagliati quasi 40mila posti letto. Fino allo scoppio della pandemia, lo Stato ha centellinato i finanziamenti pubblici, annichilendo un sistema già in sofferenza, caratterizzato da sprechi e mancanza di visione. Inoltre, gli edifici esistenti sono vecchi, spesso non a norma e quindi pericolosi per dipendenti e pazienti. Alle carenze strutturali si aggiungono quelle di personale: mancano all'appello 30mila medici e 250mila infermieri, numeri destinati a crescere vista l'età media dei professionisti che, secondo l'Istat, per i medici è di 52,5 anni, mentre per gli infermieri è pari a 48,2 anni. Per colmare il gap con gli altri Paesi europei, lo Stato dovrebbe investire 30,5 miliardi di euro.

Gigliola Alfaro